

I libri di Viella
Arte

La committenza artistica dei papi a Roma nel Medioevo

a cura di Mario D'Onofrio

viella

Copyright © 2016 – Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione : settembre 2016
ISBN 978-88-6728-446-7

Il presente volume è stato realizzato grazie ad un parziale contributo finanziario della Sapienza Università di Roma, ricerca d'Ateneo 2009.

Cura redazionale: Eleonora Chinappi.



viella
libreria editrice
via delle Alpi 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 75 8
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Mario D'Onofrio	
<i>Per un profilo della committenza artistica dei papi a Roma nel Medioevo</i>	7
Vinni Lucherini	
<i>Il IV secolo: da Silvestro I (314-335) ad Anastasio I (399-401)</i>	51
Manuela Gianandrea	
<i>Il V secolo: da Innocenzo I (401-417) ad Anastasio II (496-498)</i>	73
Alessandra Guiglia	
<i>Il VI secolo: da Simmaco (498-514) a Gregorio Magno (590-604)</i>	109
Alessandro Taddei	
<i>Il VII secolo: da Sabiniano (604-606) a Sergio I (687-701)</i>	145
Xavier Barral i Altet	
<i>L'VIII secolo: da Giovanni VI (701-705) ad Adriano I (772-795)</i>	181
Mario D'Onofrio	
<i>Leone III (795-816)</i>	213
Ivan Foletti e Valentine Giesser	
<i>Il IX secolo: da Pasquale I (817-824) a Stefano V (885-891)</i>	219
Giorgia Pollio	
<i>Il X secolo: da Benedetto IV (900-903) a Gregorio V (996-999)</i>	239
Francesco Gandolfo	
<i>L'XI secolo: da Silvestro II (999-1003) ad Urbano II (1088-1099)</i>	255

Peter Cornelius Claussen	
<i>Il XII secolo: da Pasquale II (1099-1118)</i>	
<i>a Celestino III (1191-1198)</i>	275
Valentino Pace	
<i>Il XIII secolo: da Innocenzo III (1198-1216)</i>	
<i>a Bonifacio VIII (1294-1303)</i>	299
Claudia Bolgia	
<i>Il XIV secolo: da Benedetto XI (1303-1304)</i>	
<i>a Bonifacio IX (1389-1404)</i>	331
Anna Cavallaro	
<i>Il XV secolo: da Innocenzo VII (1404-1406)</i>	
<i>a Martino V (1417-1431)</i>	361
Antonella Ballardini	
Stat Roma pristina nomine.	
<i>Nota sulla terminologia storico-artistica nel Liber Pontificalis</i>	381
Bibliografia	441
Indice dei luoghi e monumenti di Roma	559

Vinni Lucherini

Il IV secolo: da Silvestro I (314-335) ad Anastasio I (399-401)

La principale fonte testuale sugli edifici sacri costruiti durante il IV secolo dai vescovi di Roma (fig. 1), oltre che sugli oggetti donati per l'illuminazione e lo svolgimento della liturgia, è il *Liber Pontificalis*,¹ che in questo secolo annovera le Vite di dodici presuli:² Marcellino (296-304), Marcello (306-309), Eusebio (dal 18 aprile al 17 agosto 308 o 309 o 310), Milziade (311-314),³ Silvestro (314-31 335),⁴ Marco (18-336),⁵ Giulio (337-352), Liberio (352-366),⁶ l'antipapa Felice II (355-358),⁷ Damaso (366-384),⁸ Siricio (384-399)⁹ e Anastasio (399-401).¹⁰ Eccezion fatta per gli antipapi,¹¹ e per Liberio, tutti questi vescovi furono anche santi.

1. Negli ultimi decenni le ricerche di maggior impatto metodologico sul *Liber Pontificalis* si devono a Herman Geertman, che nel proporre una precisa ricostruzione del sistema di redazione con il quale il testo si venne componendo, lo ha sottoposto a un'analisi tematica sistematizzando le informazioni sulle architetture, l'apparato di illuminazione degli edifici e gli arredi liturgici: Geertman 1975a; Geertman 1989; *Il "Liber Pontificalis"* 2003; Geertman 2003a; Geertman 2003c; Geertman 2003d; Geertman 2004. Altre importanti fonti – epigrafiche, letterarie, periegetiche e soprattutto archeologiche – hanno contribuito negli ultimi due secoli a completare il quadro delle committenze episcopali che emerge dal *Liber Pontificalis*. Per ragioni di spazio, ma anche perché gli studi sull'archeologia cristiana romana e sui diversi aspetti epistemologici connessi ai temi tradizionali di questo ramo della disciplina hanno assistito a un balzo in avanti più che rimarchevole sia dal punto di vista dei contenuti che da quello del metodo (in particolare nelle ricerche condotte nell'ambito del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana), le citazioni bibliografiche si concentreranno, salvo alcune eccezioni, sulle voci più aggiornate e recenti, alle quali si rinvia per tutti i riferimenti alla storiografia otto-novecentesca e al dibattito critico sui singoli argomenti.

2. La cronotassi dei papi usata in questo contributo è basata sulla sequenza del *Liber Pontificalis* dal 296 al 401 circa: *LP*, I, *Table chronologique*, pp. CCLX-CCLII.

3. Di Berardino 2000a, 2000b, 2000c, 2000d.

4. Scorza Barcellona 2000.

5. Vian 2000.

6. Simonetti 2000b; Simonetti 2000c.

7. Simonetti 2000d.

8. Carletti 2000.

9. Cavalcanti 2000a.

10. Pollastri 2000a.

11. Dall'elenco del *Liber Pontificalis* manca il secondo antipapa, Ursino (366-367), sul quale si veda Pennacchio 2000f.

Testo complesso e stratificato, il *Liber Pontificalis* registra in alcune Vite le informazioni sulle commissioni architettoniche e artistiche dei vescovi,¹² ma fu redatto a distanza di molti decenni dagli eventi rievocati – nel corso del secondo quarto del VI secolo per la sezione che qui ci interessa –, usando documenti di varia tipologia rielaborati a seconda delle necessità narrative; sua finalità prioritaria non era peraltro né la storia, né la descrizione delle architetture o degli arredi voluti, pagati o patrocinati dai vescovi di Roma, elementi che rientrano nel racconto biografico soltanto se parte integrante dell'attività amministrativa e pastorale dei presuli, o come frutto di un dono a loro offerto da altri autorevoli personaggi.¹³ Non sorprende quindi che le prime quattro Vite di IV secolo non comprendano alcun riferimento ad architetture, fondazioni o donazioni, tranne la Vita di Marcello, nella quale si dice che «fecit cymiterium Novellæ,¹⁴ via Salaria, et XXV titulos in urbe Roma constituit, quasi diocesis, propter baptismum et pæniteniam multorum qui convertebantur ex paganis et propter sepulturas martyrum».¹⁵

1. La Vita Silvestri nel *Liber Pontificalis romano*

Il papa Silvestro è celeberrimo nella storia dell'arte medievale per la quantità di rappresentazioni figurative che gli furono dedicate, per la maggior parte basate sugli enfatici *Actus Silvestri*, uno scritto agiografico dall'articolata vicenda codicologica, già diffuso tra fine V secolo e inizio VI,¹⁶ nel quale Silvestro diventa «un rappresentante della tradizione apostolica, un campione della fede cristiana nei confronti dei giudei per la vittoria nella disputa che sostiene da solo con loro, e dei pagani per la sconfitta del drago, e in cui sempre associato a Costantino si presenta come il fondatore della nuova Roma cristiana».¹⁷ Negli *Actus* si narra che l'imperatore, dopo esser stato battezzato da Silvestro in una piscina del Palazzo Lateranense e dopo aver emanato una significativa serie di editti a favore della Chiesa e del vescovo di Roma, si recò sulla tomba di Pietro per confessare i propri peccati: qui tracciò le linee delle fondamenta della nuova chiesa che intendeva costruire, e il giorno seguente diede l'avvio all'edificazione della Basilica Lateranense. Lungi dal corrispondere al dettato degli *Actus*, la figura storica di Silvestro è però difficilmente percepibile, a ragione della mancanza di informazioni sicure sul suo pontificato, e la Vita contenuta nel *Liber Pontificalis* presenta una diversa

12. *LP*, I, pp. CXXI-CLVII; Pietri 1976, p. 79; Geertman 2003d.

13. Bauer 2004, pp. 27-37.

14. Per le ipotesi di localizzazione: *LTUR* 2006, p. 121.

15. *LP*, I, pp. 164-165, e nota 4. Sulla riorganizzazione ecclesiastica promossa dal papa attraverso l'istituzione di venticinque parrocchie destinate anche alla catechesi dei catecumeni e dei lapsi: Geertman 1975a, pp. 143-153; Guidobaldi 2000; Guidobaldi 2003; Bonfiglio 2010. Sul sito del "titulus Marcelli": *CBCR* 1962, pp. 207-217.

16. Canella 2006.

17. Scorza Barcellona 2000, p. 325.

sequenza dei fatti relativi alle architetture cristiane monumentali fondate durante il suo governo.¹⁸

La prima informazione su un sito di culto fornita dal *Liber Pontificalis* in relazione a questo vescovo rinvia all'istituzione di una chiesa titolare¹⁹ («Hic fecit in urbe Roma ecclesiam in prædium cuiusdam presbiteri sui, qui cognominabatur Equitius, quem titulum Romanum constituit, iuxta termas Domitianas, qui usque in hodiernum diem appellatur titulus Equitii, ubi et hæc dona constituit: patenam argenteam, ex dono Augusti Constantini»),²⁰ alla quale furono donati dall'imperatore sia oggetti di uso liturgico, sia beni immobili situati dentro e fuori la città. Ma è in effetti all'imperatore Costantino e non a Silvestro che il redattore della Vita attribuisce la fondazione dei più importanti edifici sacri costruiti durante il governo di questo vescovo, siti destinati a segnare non solo la storia di Roma e della sua Chiesa, ma l'intera storia dell'architettura medievale e moderna. Basandosi su fonti di IV secolo relative a Costantino e ai suoi familiari,²¹ il redattore della Vita Silvestri inserisce infatti in una stesura più antica del testo, tra il racconto delle ordinazioni e quello sulla sepoltura del papa nel cimitero di Priscilla,²² un lungo elenco di architetture (sette basiliche e due battisteri a Roma, altre basiliche fuori dalla città) e donazioni di committenza imperiale, traendolo verosimilmente

18. *LP*, I, pp. CIX-CXX, pp. 170-187.

19. Sulla relazione tra il culto dei santi e la denominazione delle chiese titolari romane: Bonfiglio 2010. Sulla terminologia relativa ai luoghi di culto: De Santis 2001.

20. *LP*, I, CLII-CLIII, pp. 170-171, 187; *LTUR* 1999 (IV), pp. 325-328; Scorza Barcellona 2000, p. 331. Si tratta del sito sul quale poi sorse San Martino ai Monti, per volontà del papa Simmaco (498-514), accanto alle terme di Traiano: *CBCR* 1967, pp. 87-124; Accorsi 2002. Si riferisce a questo stesso *titulus* anche la notizia aggiunta alla fine della *Vita Silvestri*, laddove si dice che il papa «constituit in urbe Roma titulum suum in regione III iuxta thermas Domitianas, qui cognominantur Traianas, titulum Silvestri, ubi donavit Constantinus Augustus», al quale l'imperatore donò materiali liturgici e possedimenti terrieri; la doppia denominazione rinvia probabilmente al fatto che il podere su cui sorse apparteneva al presbitero Equizio: Guidobaldi 2003, pp. 6-7. Quanto alla sua struttura, «non è affatto chiaro di cosa si trattasse in questi casi, ma almeno una *ecclesia* doveva esserci e quindi poteva essere in qualche modo percepibile nel tessuto urbano»: Guidobaldi 2001c, p. 41.

21. *LP*, I, CLIII: «notre compilateur a eu sous les yeux un document où étaient cataloguées les libéralités de Constantin à l'égard de l'église romaine et de plusieurs autres églises d'Italie. Ce document avait été rédigé d'après des pièces authentiques et probablement d'après les actes de fondation. [...] ce *libellus* a pu contenir aussi celles de la notice de Marc, où l'on fait encore intervenir Constantin comme donateur et le pape comme sollicitateur». Nella Vita fu quindi incluso «un documento d'archivio che conteneva l'inventario di tutte le iniziative edilizie e di arredo di chiese prese a Roma dall'imperatore Costantino e dai suoi figli. La prospettiva cronologica del documento fu un po' accorciata dai redattori in quanto essi attribuirono all'imperatore anche la costruzione della basilica cimiteriale con annesso mausoleo di Costanza sulla via Nomentana. Questo complesso, opera di uno o più figli di Costantino, fu invece edificato verso la metà del IV secolo. Allo stesso modo venne presumibilmente anticipato l'arredamento della cappella palatina del Sessorium quale reliquiario della croce di Cristo. Anche in senso inverso la prospettiva cronologica fu accorciata in quanto le prime trattative per la costruzione della chiesa episcopale del Laterano devono aver avuto luogo già alla fine del 312 o all'inizio del 313, cioè sotto il vescovo Milziade, predecessore di Silvestro»: Geertman 2003a, p. 29.

22. Attestata anche nella *Depositio episcoporum*: *CT* 1942, p. 13 e nota 1.

da un documento d'archivio contenente un vero e proprio inventario, del quale mantiene la struttura catalogativa,²³ formalizzando da un punto di vista materiale il legame tra Costantino e Silvestro già sancito esemplarmente, proprio all'inizio della Vita, dal resoconto della guarigione dell'imperatore e del suo *battesimo* («Hic exilio fuit in monte Seracten et postmodum rediens cum gloria baptizavit Constantinum Augustum, quem curavit Dominus a lepra»).

Alla formula «Huius temporibus fecit Constantinus Augustus basilicas istas quas et ornavit» segue il riferimento alla «Basilica Constantiniana»,²⁴ vale a dire la Basilica Lateranense, che a partire dalla metà del VI secolo sarà menzionata nel *Liber Pontificalis* come Basilica Salvatoris,²⁵ accompagnata dalla lista di altari,²⁶ ornamenti e oggetti liturgici che la arricchivano,²⁷ e dalla lista di beni fondiari che lo stesso imperatore aveva associato alla nuova costruzione (fig. 2).²⁸ All'espressione «ubi posuit ista dona» si accompagna innanzitutto il grandioso «fastidium argenteum battutilem, qui habet in fronte Salvatorem sedentem in sella et XII apostolos cum coronas argento purissimo; item a tergo, respiciens in absidam, Salvatorem sedentem in throno ex argento purissimo, et angelos IIII ex argento, cum gemmis alabandinis in oculos, tenentes astas; fastidium ipsum ex argento dolaticio», con una «camaram²⁹ ex auro purissimo et farum ex auro purissimo qui pendit sub fastidium cum delfinos L ex auro purissimo, cum catenas», e quattro corone d'oro, una «cameram basilicæ ex auro trimita in longum et in latum»,³⁰ altari, patene d'oro e d'argento, scifi d'oro e d'argento tra i quali uno «singularem ex metallo coralli ornatum ex undique gemmis pralini et yaquintis, auto interclusum», e ancora *amæ* d'oro e d'argento, e calici minori d'oro purissimo e ministeriali.³¹

23. «L'ordine in cui nella biografia di Silvestro vengono presentate le istituzioni costantiniane non è cronologico ma storico-devozionale e tende a combinare tre linee: la cura per la chiesa del vescovo, il battesimo e la sepoltura della famiglia imperiale, la venerazione per Pietro, Paolo, per il legno della croce e per Lorenzo»: Geertman 2002, p. 1225.

24. Jastrzębowska 1993; *LTUR* 1999 (IV), pp. 230-233; Iwaszkiewicz-Wronikowska 2002; Liverani 2005; Lusuardi Siena 2012.

25. Geertman 1975a, p. 132; *CBCR* 1980, pp. 1-96; de Blaauw 1994b, I, pp. 109 ss.; Brandenburg 2004, pp. 20-37. Sui *castra equitum singularium*, sui quali, una volta rasi al suolo, fu eretta la Basilica Lateranense: *LTUR* 1993, pp. 246-248.

26. In generale, sulle relazioni tra liturgia e spazi nella prima architettura cristiana: de Blaauw 1994b; Bauer 1999b; Liccardo 2005.

27. Sugli arredi: Guiglia Guidobaldi 2000.

28. La costruzione della Basilica Lateranense potrebbe essere stata progettata già alla fine del 312 o all'inizio del 313, al tempo del vescovo Milziade: *Il Liber Pontificalis* 2003, p. 133.

29. Sul concetto di *camera*: Guarducci 1981. Sulle decorazioni murali dei primi luoghi di culto: Bisconti 2002; Nordhagen 2002; Mazzei 2002.

30. Questa parte della *Vita Silvestri* è l'unica fonte che attesta la forma e le parti costitutive del *fastigium*. Per il dibattito critico novecentesco e le diverse ipotesi di datazione e di ricostruzione di questa struttura: Engemann 1993; de Blaauw 1994b, pp. 119-126; de Blaauw 2001c; Geertman 2003b.

31. Su queste tipologie di oggetti e la loro denominazione: *LP*, I, pp. CXLIV-CXLV.

Terminata l'elencazione degli oggetti pertinenti all'altare maggiore della Basilica Costantiniana e al suo ciborio, il redattore della Vita ricorda come «ornamentum in basilica» un «farum cantharum ex auro purissimo, ante altare, in quo ardet oleus nardinus pisticus, cum delfinos LXXX»; un «farum cantharum cum delfinos, ubi ardet oleus nardinus pisticus»; altri fara in gran numero destinati «in gremio basilicæ», «parte dextera basilicæ» e «in leva basilicæ»; altrettanto numerosi «cantara cirostata in gremio basilicæ argentea»; metretas in argento purissimo «portantes medemnos»; «candelabra auricalca numero VII ante altaria cum ornatu ex argento interclusum sigillis prophetarum», e infine i possedimenti terrieri destinati a provvedere all'illuminazione.³² Ultimo dei doni imperiali è il sacro fonte in cui fu battezzato Costantino,³³ in porfido rivestito all'interno e all'esterno di argento purissimo («in medio fontis columna porfyretica qui portat fiala aurea ubi candela est, ubi ardet in diebus Paschæ balsamum nixum vero ex stippa amianti; in labio fontis baptisterii agnum aurem fundentem aquam; ad dexteram agni, Salvatorem ex argento purissimo, in leva agni beatum Iohannem Baptistam ex argento tenentem titulum scriptum qui hoc habet: “Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi”»), del quale facevano parte anche sette cervi d'argento dai quali scendeva l'acqua, e al quale furono donate importanti proprietà terriere.³⁴

La seconda voce dell'elenco di basiliche imperiali così recita, invertendo l'ordine di fondazione tramandato dagli *Actus Silvestri*: «Eodem tempore Augustus Constantinus fecit [ex rogatu Silvestri episcopi] basilicam Beato Petro Apostolo in templum Apollinis, cuius loculum cum corpus sancti Petri ita recondit» (fig. 3).³⁵ Dopo aver descritto la tomba nella quale fu posto il corpo di Pietro (circondata di bronzo da ogni lato e sormontata da colonne porfiritiche e da altre colonne portate dalla Grecia),³⁶ il redattore compila la lista degli oggetti, delle decorazioni e dei possedimenti che l'imperatore – e nel caso della croce aurea,³⁷ anche sua madre Elena – avevano donato alla chiesa dedicata al santo martire che era stato il primo vescovo di Roma: prima tra tutti, una «camera basilicæ ex trimma auri fulgentem et super corpus beati Petri, supra æra quod conclusit fecit crucem ex auro purissimo, ubi scriptum est hoc: “Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regalem simili fulgore coruscans aula circumdat”, scriptum ex litteris nigellis in cruce ipsa»; quattro candelabri «aurocalca, argento conclusa cum sigillis argenteis actus Apostolorum»; calici d'oro «cum gemmis pralini et yacintis»; «metretas argenteas»; *amæ* d'oro e d'argento; una patena d'oro «cum turrem, ex auro purissimo cum columbam, ornatam gemmis pralini

32. Pavolini 2003.

33. Sulla liturgia del battesimo a Roma e i luoghi predisposti: Cosentino 2002; per una ricostruzione della fase costantiniana del Battistero lateranense: Brandt 2002; per la discussione critica degli studi su questo monumento: Brandt, Guidobaldi 2008.

34. Su queste voci e sulle fonti alle quali il redattore della Vita attinse: LP, I, pp. CXLVIII-CLII.

35. *CBCR* 1980, pp. 171-285; de Blaauw 1994b, II, pp. 451 ss.; Brandenburg 2004, pp. 92-103; *Il Liber Pontificalis e la storia materiale* 2003, p. 295; *LTUR* 2006, pp. 185-195.

36. Liverani 1999a, pp. 40-41; Brandenburg 2011, pp. 217-229; Liverani 2012c.

37. Sul valore della croce come simbolo anche imperiale: Heid 2002.

et yachintis qui sunt numero margaritis CCXV»; altre patene auree, una corona d'oro «ante corpus, qui est farus cantharus, cum delfinos», «fara argentea in gremio basilicæ» e «fara argenteam ad dexteram basilicæ»; l'altare già nominato «ex argento auroclusum cum gemmis pralini et yaquintis et albis ornatum ex undique, numero gemmarum CCCC», e un «tymiamaterium ex auro purissimo cum gemmis ex undique ornatum numero LX», ai quali segue una lunga lista di possedimenti d'oltremare.

La terza voce, molto più breve, è relativa alla basilica di San Paolo Apostolo,³⁸ fondata dall'imperatore su consiglio del papa sul luogo della sepoltura di Paolo,³⁹ alla quale furono donati vasi d'oro, d'argento e di bronzo, una croce d'oro da porsi sulla tomba e alcuni possedimenti (fig. 4).⁴⁰ La quarta voce annovera la fondazione da parte di Costantino di una basilica in *Palatio Sessoriano*, «ubi etiam de ligno sanctæ crucis domini nostri Iesu Christi in auro et gemmis conclusit, ubi et nomen ecclesiæ dedicavit, quæ cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem»,⁴¹ alla quale fu donata una contenuta quantità di calici, cantari, scifi e patene, oltre ai campi vicini al palazzo e alcuni possedimenti. La quinta voce è relativa alla costruzione, sempre da parte dell'imperatore, della basilica di Sant'Agnes,⁴² su richiesta di sua figlia Costantina, e di un battistero, siti entrambi ai quali furono donati materiali liturgici e alcuni campi.⁴³ La sesta voce è la basilica di San Lorenzo sulla via Tiburtina,⁴⁴ nell'Agro Verano, sopra la cava della cripta, «et usque ad corpus sancti Laurenti martyris fecit grados ascensionis et descensionis»,⁴⁵ in quo loco construxit absidam et esornavit marmoribus pur-

38. *LTUR* 2006, pp. 169-179; Brandenburg 2010; Brandenburg 2011, pp. 229-235.

39. Filippi 2009; Filippi 2011.

40. Brandenburg 2006a-b; sulla sua ricostruzione in forme monumentali per volontà degli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, tra il 384 e il 386: Barclay Lloyd 2002; Brandenburg 2004, pp. 114-130; sulla descrizione datane da Prudenzio tra il 402 e il 403: Brandenburg 2002; sulla sua decorazione: Guj 2002.

41. Su Santa Croce in Gerusalemme: *CBCR* 1937, pp. 165-194; Cecchelli 2001c; *Gerusalemme a Roma* 2012.

42. *CBCR* 1937, pp. 14-39; *LTUR* 2001, pp. 33-36. Nella segnalazione del *Liber* fu per primo Deichman a riconoscere i resti della basilica circiforme rinvenuta sulla via Nomentana, sul cui fianco meridionale era stato elevato il mausoleo della donatrice, Costantina, figlia maggiore dell'imperatore (come attestato da un'epigrafe che doveva trovarsi nell'abside): Deichmann 1946; Deichmann, Tschira 1982; La Rocca 2002, pp. 1111-1112; Barbini, Severini 2002; Pavolini 2002; Esposito 2002; Guidobaldi 2005. Per il mausoleo: *LTUR* 2004, pp. 140-147; Rasch, Arbeiter 2007; Fiocchi Nicolai 2009, p. 351, nota 107; sui mosaici: Ciancio 2002; sulle celebrazioni dei defunti della famiglia imperiale: MacMullen 2009, pp. 80-89.

43. La notizia sull'elevazione di un battistero è stata ritenuta «molto dubitativamente riferibile al primo periodo costantiniano»: *LTUR* 2004, cit., p. 140.

44. La basilica, di pianta circiforme, con cleristorio sostenuto da colonne di spoglio e architravi invece che da arcate su pilastri in laterizio, fu scavata da Richard Krautheimer con Enrico Josi e Wolfgang Frankl (*CBCR* 1962, pp. 1-146). Per le diverse datazioni: Geertman 1995; Geertman 2002; Duval 2002; Fiocchi Nicolai 2002, in part. pp. 1193, nota 34; *LTUR* 2005, pp. 203-211. Sull'interpretazione e la contestualizzazione del riferimento a una decorazione figurativa su un elemento di illuminazione: Bisconti 2002, p. 1641.

45. Sulla circolazione intorno alle sepolture dei santi: Fiocchi Nicolai 2001.

phyreticis et desuper loci conclusit de argento et cancellos de argento purissimo ornavit, et ante ipsum locum in crypta posuit lucernam, coronam, candelabra e ante corpus beati Laurenti martyris argentoclasas sigillis passionem ipsius cum lucernas binixes argenteas»,⁴⁶ oltre ad altri materiali e possedimenti.⁴⁷ La settima voce è relativa alla basilica dei Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana,⁴⁸ «inter duos lauros»,⁴⁹ e al mausoleo «ubi mater ipsius sepulta est Helena Augusta»,⁵⁰ dove Costantino per amore della madre e per la venerazione dei santi assegnò donativi. Tra le ultime fondazioni dell'imperatore ricordate in questa Vita vi sono infine una basilica a Ostia, vicino al porto di Roma, dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo e a Giovanni Battista;⁵¹ una «in civitatem Albanense», pure dedicata al Battista; un'altra a Capua, dedicata agli Apostoli e detta Costantiniana;⁵² e un'ultima a Napoli (della quale non è ricordata la dedica e alla quale furono donati materiali di quantità e qualità inferiori a quella di Capua).⁵³

2. I successori di papa Silvestro

Secondo il dettato del *Liber Pontificalis*, il successore di Silvestro, Marco, fondò due basiliche, una sulla via Ardeatina, alla quale, su consiglio dello stesso papa, Costantino assegnò un fondo; l'altra a Roma, «iuxta Pallacinis», alla quale furono concessi arredi preziosi e rendite su fondi situati dintorni.⁵⁴ Anche Giulio fondò due basiliche («iuxta forum» e «trans Tiberim»),⁵⁵ e tre cimiteri, sulle vie

46. Sul cimitero sotterraneo sviluppatosi intorno alla tomba del martire: *LTUR* 2004, pp. 176-180.

47. Krautheimer 1934.

48. *CBCR* 1962, pp. 193-206. Si tratta della basilica circiforme (situata nel *fundum Lauretum* di proprietà di Elena), collegata con l'antico mausoleo di Elena da un nartece che serviva entrambi i siti, i cui ruderi hanno poi preso il nome di Tor Pignattara. I primi risultati dello scavo furono pubblicati e commentati da Deichmann, Tschira 1982; si vedano poi Guyon 1987; Rasch 1998; La Rocca 2002, pp. 1110-1111; Guyon 2002; Filetici 2002; *LTUR* 2006, pp. 19-25.

49. Sul cimitero sotterraneo, nel quale erano sepolti Marcellino e Pietro: *LTUR* 2004, pp. 209-215; sul *territorium*: *ibidem*, pp. 215-218; *LTUR* 2006, p. 25.

50. Vendittelli 2002; *LTUR* 2005, pp. 45-49.

51. Bauer, Heinzlmann, Martin, Schaub 1999.

52. De Franciscis 1985-1986.

53. Su questa basilica, nella quale è da identificarsi la prima cattedrale napoletana: Lucherini 2009a.

54. *LP*, I, p. 202. Il primo edificio è stato identificato con la struttura a forma di circo emersa nel corso degli scavi eseguiti nel comprensorio della catacomba di Callisto sulla via Ardeatina tra il 1993 e il 1996: Fiocchi Nicolai 1995b; Fiocchi Nicolai 1997a; Fiocchi Nicolai 1995-1996; Fiocchi Nicolai 2002; La Rocca 2002, pp. 1114, 1120; *LTUR* 2006, pp. 25-28. Sul cimitero sotterraneo di Balbina connesso con la basilica: *LTUR* 2001, pp. 201-205. Il secondo edificio (in seguito detto *titulus Marci*: Guidobaldi 2003, p. 9) doveva presentarsi come un'aula unica, più volte rimaneggiata nell'alto Medioevo e infine inserita nell'attuale Palazzo Venezia: *LP*, p. 203, nota 4; Ferrua 1948; *CBCR* 1962, pp. 218-249; Cecchelli 1995; *LTUR* 1996, pp. 212-213; Cecchelli 2001b.

55. *LP*, I, p. 206. La prima delle due basiliche urbane (identificata con il *titulus Marcelli* da Guidobaldi 2003, p. 9; *LTUR* 1996, pp. 211-212) doveva trovarsi presso il foro di Traiano,

Flaminia, Aurelia e Portuense.⁵⁶ A papa Liberio è attribuita invece l'ornamentazione della tomba di sant'Agnese («ornavit de platomis marmoreis sepulchrum sanctæ Agnæ martyris»),⁵⁷ e la fondazione di una basilica a suo nome vicino al macello di Livia (un mercato situato nell'antico forum Esquilinum, nei pressi dell'attuale arco di Gallieno), la cosiddetta Basilica Liberiana,⁵⁸ della quale non conosciamo la struttura e nelle cui vicinanze verrà fondata da Sisto III Santa Maria Maggiore.⁵⁹ Di Felice II il biografo ricorda che «fecit basilicam Via Aurelia»,⁶⁰ un sito che non è stato identificato.

Di Damaso, la cui attività episcopale fu una tappa fondamentale nella storia della Chiesa di Roma,⁶¹ il *Liber Pontificalis* dice che costruì due basiliche – una dedicata a San Lorenzo, «iuxta theatrum», alla quale furono donate suppellettili in argento e bronzo; l'altra sulla via Ardeatina, dove il papa fu sepolto; ⁶² aggiunge che istituì un *titulus*, innalzando lui stesso la relativa basilica (identificata attraverso un'iscrizione in quella di Anastasia, vicino al Circo Massimo),⁶³ e ornò di versi il luogo dove già

nelle vicinanze di alcuni dei più rilevanti monumenti della Roma imperiale, ma la sua precisa collocazione topografica è ancora dibattuta: *LTUR* 1993, p. 180; Brandenburg 2004, pp. 112-113. Nella seconda, «iuxta Callistum», spesso identificata nel *titulus Iulii et Callisti* (*LTUR* 1996, pp. 119-120), si riconosce in genere il sito sul quale fu poi costruita Santa Maria in Trastevere: *CBCR* 1967, pp. 65-71; *LTUR* 1996, pp. 219-220. Sul *titulus Iulii*: Coccia, Scoppola 2012. In *LTUR* 1999 (V), p. 233, si ritiene invece che il *titulus Callisti* non corrisponda al *titulus Iulii*, e che «solo quando il primo scomparve o venne abbandonato, forse nel corso del sec. VI, il secondo ne ereditò le funzioni».

56. Nella prima delle basiliche cimiteriali è stata identificata quella dedicata al martire Valentino, in origine di modeste dimensioni (*CBCR* 1976, pp. 276-298); per la discussione critica sull'identificazione della seconda basilica, tradizionalmente ipotizzata nell'area subdiale e recentemente individuata nell'ambiente ipogeo costituitosi intorno alla tomba del martire Callisto: *LTUR* 2004, pp. 50-54; la terza è stata posta in correlazione con la tomba dello sconosciuto martire romano Felice: *LTUR* 2004, pp. 243-245; si veda anche Verrando 1985; Geertman 1986-1987. Le cinque basiliche sono attestate già nel Catalogo Liberiano, circa due secoli prima della redazione di questa parte del *Liber Pontificalis*: *LP*, I, pp. 8-9.

57. *LP*, I, pp. 207-208; *CBCR* 1937, p. 16.

58. *LTUR* 1993, p. 181; *LTUR* 1996, pp. 217-218; Brandenburg 2004, p. 113.

59. *CBCR* 1967, pp. 1-60; de Blaauw 1994b, pp. 335 ss.; de Blaauw 2002.

60. *LP*, I, p. 211.

61. Pietri 1976, pp. 407-484; *Damaso e i Martiri* 1985; *Saecularia Damasiana* 1986 (con interventi di U. M. Fasola, Ph. Pergola, J. Guyon, L. Reekmans, P. Saint-Roch, P. Testini, V. Fiocchi Nicolai); Reutter 2009.

62. *LP*, I, 211. Il primo intervento è stato identificato nel *titulus Damasi* insediato con funzioni parrocchiali non lontano dal teatro di Pompeo, messo in luce dalle indagini archeologiche condotte nel cortile del Palazzo della Cancelleria, durante le quali sono state rinvenute due importanti iscrizioni: *CBCR* 1962, pp. 151-153; *LTUR* 1996, pp. 179-182; Krautheimer 1995; Pentiricci 2001. Si tratta della prima attestazione di un culto per il martire Lorenzo all'interno delle mura della città: Blair-Dixon 2002; *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso* 2009. Il secondo sito doveva trovarsi nei pressi della sepoltura dei santi Marco e Marcelliano, dove fu trovato l'epitaffio di Irene, sorella di Damaso: *LTUR* 2004, pp. 185-188; *LTUR* 2006, pp. 28-31, con la discussione delle fonti testuali e delle loro interpretazioni critiche.

63. *CBCR* 1937, pp. 43-63 (Sant'Anastasia); Spera 1994; *LTUR* 1993, pp. 37-38; Bruno 2008; Pilara, Ghilardi 2009, pp. 159-161.

cevano i corpi degli apostoli Pietro e Paolo.⁶⁴ Sulla base della documentazione epigrafica e archeologica è stato poi datato al pontificato di Damaso il *titulus Fasciolæ*,⁶⁵ più tardi intitolato ai Santi Nereo e Achilleo nell'area del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, destinato a ospitare un ciborio sul quale si vedeva l'elogio scritto da Damaso per i due martiri.⁶⁶ Il papa intervenne inoltre sul Vaticano, per risolvere il problema di forti infiltrazioni di acqua che giungevano fino alle tombe lì presenti.⁶⁷ Sulla via Portuense fece infine costruire una basilica di non grandi dimensioni, a tre navate, intitolata ai martiri Faustino e Beatrice (riportata alla luce da Giovan Battista de Rossi) che riposavano nella vicina catacomba di Generosa.⁶⁸

Quanto al riferimento del *Liber Pontificalis* ai versi con i quali Damaso avrebbe ornato le tombe dei martiri («Hic multa corpora sanctorum requisivit et invenit quorum etiam versibus declaravit»), anche in questo caso si trattò di un'operazione e di un programma ben più vasti di quanto si possa desumere dalla biografia del papa. L'intervento passò infatti attraverso l'incisione di elogia su grandi lastre marmoree,⁶⁹ oltre che su una nuova sistemazione monumentale di quelle tombe.⁷⁰ L'enfasi posta sulla sepoltura martiriali, fondamento in sé del primato della sede romana, si deduce tra l'altro da un riferimento che può leggersi nella Vita di Virgilio del *Liber Pontificalis*, laddove si dice che Damaso aveva voluto che i martiri fossero adeguatamente venerati.

Con Damaso assistiamo al codificarsi di un processo che conduce alla diffusione dell'espressione «sedes apostolica» anche in senso giurisdizionale,⁷¹ un'autorità fondata sul concetto del primato della Chiesa di Roma e dichiarata pubblicamente proprio attraverso le iscrizioni monumentali sulle tombe dei martiri.⁷² Con l'appropriazione del patrimonio devozionale di Pietro e Paolo, Damaso usò gli apostoli per rinforzare l'idea della preminenza di Roma sulle altre sedi, in quanto luogo di martirio. A un complessivo programma di enfatizzazione del ruolo della Chiesa di Roma,⁷³ e della sua unità,⁷⁴ al quale si accompagnò anche una regolamentazione testuale e liturgica,⁷⁵ corrispose il programma di edilizia sacra, più sopra sintetizzato, che solo in parte è documentato dal *Liber Pontificalis*.⁷⁶

64. Sulle tombe: *LTUR* 2006, pp. 294-297. Sul culto dei martiri: Brown 1983; Pietri 1984; *Pietro e Paolo* 2000; Thacker 2007.

65. *CBCR* 1971, pp. 129-140; *LTUR* 2004, pp. 203-207; Bonfiglio 2010, pp. 203-209, a cui rinvio anche per la prassi damasiana di installazione di culti martiriali nelle chiese titolari.

66. Fasola 1986.

67. Pilara, Ghilardi 2009, pp. 169-172.

68. Nestori 1986; Pergola 1986; Pergola 2000; *LTUR* 2008, pp. 72-81.

69. Ferrua 1942; *Damaso e i Martiri* 1985; *Saecularia Damasiana* 1986 (interventi di Victor Saxer, P.A. Février e altri); Sághy 1999.

70. Fiocchi Nicolai 1995a; Carletti 2008, pp. 72-82.

71. *Il primato del vescovo di Roma* 1991; Pilara, Ghilardi 2009, pp. 57 ss.

72. Saxer 2002.

73. Février 1992.

74. Sághy 2000.

75. Bastiaensen 1995.

76. Nestori 1986; Spera 1994; Pilara, Ghilardi 2009, pp. 97ss.

La tendenza degli studi che a buon diritto prende il nome di archeologia damasiana, nata a partire dalle ricerche di Giovan Battista de Rossi e sviluppata lungo tutto il Novecento fino a oggi, ha consentito di stilare negli ultimi anni un cospicuo catalogo di interventi del papa sulle aree sepolcrali, contribuendo a definire l'immagine di un pontefice che si era prefissato lo scopo ideologico di monumentalizzare le tombe dei martiri romani in modo da garantirne una nuova fruizione devozionale e da determinare una nuova organizzazione del calendario, allargando il santorale al fine di comprendere i periodi dell'anno fino a quel momento lasciati liberi dalla liturgia pontificale:⁷⁷ «Damase prend une part décisive à la christianisation du temps dans le quotidien de la vie romane».⁷⁸ Per quanto oggi si tenda a diminuire l'impatto materiale dell'attività di Damaso come committente di architetture, e si è ormai tolto al pontificato di questo papa l'ampiezza quasi eroica che gli era stata assegnata nel corso del secondo Novecento, ci troviamo pur sempre di fronte a una trasformazione dell'uso e della percezione dei luoghi sacri, in particolare extramurari, che sembra esser filtrata attraverso una precisa pianificazione ideologica.

Riguardo agli ultimi due papi del IV secolo, Siricio non risulta committente di alcuna opera secondo il dettato del *Liber Pontificalis*, ma altre testimonianze, soprattutto epigrafiche, hanno consentito di attribuirgli almeno due interventi,⁷⁹ in Santa Pudenziana⁸⁰ e in San Clemente;⁸¹ Anastasio è detto fondatore di una basilica chiamata «Crescentiana», la cui identificazione resta incerta.⁸²

3. *Le sepolture dei papi*

Per quanto attiene ai luoghi nei quali i pontefici di IV secolo si fecero seppellire, il *Liber Pontificalis* fornisce informazioni molto importanti pure da questo punto di vista, il più delle volte confermate dalle indagini archeologiche e dalle testimonianze epigrafiche.⁸³ Chi redasse le Vite dei papi non soltanto fece riferimento a quel che aveva sotto i proprio occhi nel momento in cui scriveva, ma

77. Pietri 1976, pp. 595-624.

78. Pietri 1986, p. 52.

79. Pietri 1976, pp. 468-474; Angelelli 2000 e Angelelli 2002 attribuisce a Siricio anche la chiesa titolare dei Santi Marcellino e Pietro sulla via Merulana, basandosi sia sull'iscrizione dedicatoria emersa alla metà del Settecento, sia su una nuova ricostruzione dei dati tramandati dalle fonti testuali; si veda anche Barbera, De Rossi 2011.

80. *CBCR* 1980, pp. 280-305; Guidobaldi 2002; Angelelli 2010. È datata all'età di Siricio la basilica trinave ipogea sulle tombe dei martiri Nereo e Achilleo (Fiocchi Nicolai 2001, p. 91), già ritenuta damasiana (Pergola 1986).

81. Guidobaldi 1992a, pp. 280-283, 304-307; *LTUR* 1993, pp. 278-279; Cecchelli 2001a; Guidobaldi 2001d.

82. *LP*, I, p. 218; *LTUR* 1993, p. 325; Guidobaldi 2003, p. 9.

83. *LP*, I, pp. CLV-CLIX; Gregorovius 1931; Picard 1969; Borgolte 1989; Fiocchi Nicolai 1998; Spera 2000; Janssens 2002; Giordani 2003; *Origine delle catacombe romane* 2006.

dispose di liste, come la *Depositio episcoporum* (redatta durante il pontificato di Marco con finalità liturgiche),⁸⁴ includenti sia l'anniversario della deposizione nella tomba, sia il luogo dove le spoglie papali riposavano. Nella maggior parte dei casi la periegetica posteriore ha comprovato le indicazioni del *Liber Pontificalis* sulla collocazione delle tombe dei papi di IV secolo. Peraltro, poiché quasi tutti i papi del secolo furono ritenuti santi, la loro sepoltura divenne nel tempo oggetto di devozione popolare e di celebrazioni liturgiche *ad sanctum*.⁸⁵

Mentre i vescovi dei primi due secoli risultano deposti, salvo qualche eccezione, «iuxta corpus beati Petri apostoli»⁸⁶ (che, sulla base del dettato dello stesso *Liber Pontificalis*, era sepolto «via Aurelia, in templo Apollinis, iuxta locus ubi cricifixus est, iuxta palatium Neronianum in Vaticanum, in territorium Triumphale»),⁸⁷ a partire dal III secolo la situazione si modifica e si fa strada un nuovo sito: la catacomba di Callisto sulla via Appia,⁸⁸ nella quale, anche in questo caso con alcune eccezioni (Callisto che l'aveva istituita fu sepolto nel cimitero di Calepodio), risultano sepolti la maggior parte dei papi da Zeferino (198-217) a Milziade (311-314).⁸⁹ Ma nel IV secolo si assiste a un fenomeno nuovo: ciascun vescovo sembra scegliere la propria sepoltura in maniera indipendente dall'uso dominante fino a quel momento, anche se va sottolineato che almeno 6 papi su 12 continuano a farsi seppellire nel cimitero di Callisto, prova del fatto che la dispersione sul territorio non fu poi così ampia. Di Marcellino il *Liber Pontificalis* dice che fu sepolto «in cymiterio Priscillæ, in cubiculum qui patet usque in hodiernum diem, quod ipse præceperat poenitens dum traheretur ad occisionem, in crypta iuxta corpus sancti Criscentionis».⁹⁰ Il redattore di questa Vita conosceva dunque bene il sito nel quale il vescovo si trovava nel VI secolo:⁹¹ si trattava di una cripta, nota anche agli itinerari romani posteriori, alla quale si giungeva dalla basilica superiore di San Silvestro (anche se non è noto

84. CT 1942, pp. 12-16.

85. Oltre a *L'inhumation privilégiée* 1986, Duval 1988; Fiocchi Nicolai 2000a; Fiocchi Nicolai 2000b; Fiocchi Nicolai 2001.

86. Giordani 2003.

87. *LP*, I, p. 118.

88. In generale, sulle catacombe e le loro funzioni, oltre a Testini 1966, Fiocchi Nicolai 1997b; Rebillard 1997; Fiocchi Nicolai 1998; Pergola 1999; Fiocchi Nicolai 2000a; Fiocchi Nicolai 2001; *Origine delle catacombe romane* 2006. Sulle decorazioni di questi spazi: Bisconti 1998b; Bisconti 2000; Bisconti 2011; si veda anche il *Catalogo dei cimiteri di Roma: CTCR* 1942, pp. 49-66. Sul cimitero di Callisto: *LTUR* 2004, pp. 32-44.

89. La sepoltura di Milziade è attestata anche nella *Depositio episcoporum: CTCR* 1942, p. 13 e nota 2.

90. *LP*, I, p. 162. Per la sepoltura di Marcellino, attestata anche nella *Depositio episcoporum: CTCR* 1942, p. 14 e nota 1. Per l'identificazione della cripta di Crescenzone col sito al di sotto della basilica di San Silvestro: *CTCR* 1942, p. 77 e nota 4; Marucchi 1907, pp. 125-129.

91. Picard 1969, pp. 734-735. Vi fa riferimento anche un itinerario più tardo, l'*Épitome de locis sanctis martyrum: CTCR* 1942, p. 117 (itinerario già citato in *LP*, I, p. 163, nota 5: «contient le nom de Marcellin, au milieu d'une énumération de tombes saintes sans précision topographique»).

chi sia il Crescenzo accanto al quale il papa fu deposto, forse un martire della grande persecuzione di inizio secolo).⁹²

Nel cimitero di Priscilla, che nel VI secolo era chiamato «coemeterium Priscillæ ad Sanctum Silvestrum»,⁹³ fu sepolto anche Marcello, le cui ossa furono poste nella basilica fatta costruire da Silvestro al di sopra della catacomba, dove Damaso pose un epitaffio⁹⁴ (la cui attribuzione è discussa⁹⁵), registrato nella prima metà del VII secolo anche dall'autore della *Notitia ecclesiarum urbis Romæ* (o Itinerario di Salisburgo),⁹⁶ secondo il quale un «Marcellus episcopus» si trovava alla destra della tomba di Silvestro e accanto alla tomba di Celestino:⁹⁷ si tratta in effetti del primo papa di IV secolo ad essere sepolto in un cimitero di superficie.⁹⁸ Le spoglie di Eusebio furono invece deposte nel cimitero di Callisto, riprendendo quindi la tradizione del III secolo: anche in questo caso Damaso dettò un'iscrizione celebrativa.⁹⁹ Silvestro fu sepolto nella catacomba di Priscilla, come già accennato; Marco nel cimitero di Balbina,¹⁰⁰ sulla via Ardeatina, che lui stesso aveva fondato; Giulio nel cimitero di Calepodio presso San Callisto;¹⁰¹ Liberio, secondo il *Liber Pontificalis*, fu sepolto nel cimitero di Priscilla, ma la notizia non ricorre negli itinerari posteriori; Damaso in un cimitero anonimo sulla via Ardeatina, nel quale già riposavano sua madre e sua sorella, in un mausoleo posto in un sito di superficie,¹⁰² ma aveva desiderato farsi seppellire nel cimitero di Callisto;¹⁰³ Siricio nel cimitero di Priscilla;¹⁰⁴ Anastasio nel suo cimitero «ad Ursum piliatum», cioè nel cimitero di Ponziano sulla via Portuense, nell'area subdiale, accanto alla grande chiesa dei santi martiri Abdon e Sennes.¹⁰⁵

92. La *Notitia ecclesiarum* fornisce una descrizione di questo sito, pieno di tombe di santi: «Postea ascendens eadem via ad Sancti Silvestri ecclesiam, ibi multitudo sanctorum pausat: primum Silvester sanctus papa et confessor, et ad pedes eius sanctus Syricus papa, et in dextera parte Caelestinus papa et Marcellus episcopus, Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore et in spelunca Crescentius martir»: *CTCR* 1942, pp. 76-77 e note 1-4.

93. Février 1959; Tolotti 1971; Février 2004; *LTUR* 2006, pp. 262-269; Giuliani 2006.

94. Tolotti 1988b, pp. 296-298.

95. Di Bernardino 2000a, pp. 309-311; sulla più tarda traslazione del corpo del papa nella chiesa di San Marcello in Via Lata: *LTUR* 1996, pp. 211-212.

96. Fiocchi Nicolai 2000.

97. *CTCR* 1942, p. 77.

98. Picard 1969, p. 738.

99. Reekmans 1992.

100. Si veda anche la *Depositio episcoporum*: *CTCR* 1942, p. 15 e nota 4.

101. La *Depositio episcoporum* lo dice sepolto «in via Aurelia, in Calisti»; la *Notitia ecclesiarum urbis Romæ* lo attesta, considerandolo martire, in una basilica di superficie al di sopra della tomba di Callisto, nel cimitero di Calepodio: *CTCR* 1942, p. 16 e nota 1; p. 94 e nota 1. Si vedano anche Josi 1955; Picard 1969, p. 743; Nestori 1972; Fiocchi Nicolai 1997b; *LTUR* 2005, pp. 100-101. Le sue reliquie furono poi traslate da Pasquale I nella chiesa di Santa Prassede, come attesta un'epigrafe primo-duecentesca.

102. *CTCR* 1942, pp. 89, 110.

103. Picard 1969, p. 744 e nota 3; Janssens 2002, pp. 234-235; *LTUR* 2004, pp. 185-188.

104. *CTCR* 1942, p. 77 (*Notitia ecclesiarum*).

105. *CTCR* 1942, p. 92 (*Notitia ecclesiarum*); *LTUR* 2001, pp. 9-10. Sulla decorazione delle catacombe: Bisconti 2006; Bisconti 2011.

4. La Roma di IV secolo e la cristianizzazione dello spazio

La maggior parte degli edifici cristiani menzionati non esiste più o almeno non esiste nelle forme che le furono attribuite nel IV secolo: rimaneggiati, interamente rifatti o distrutti, talora ne resta traccia nelle fondamenta di costruzioni più tarde, le decorazioni murali e gli apparati liturgici ormai scomparsi o smembrati. È per questo motivo che si è scelto di seguire il filo rosso teso dal *Liber Pontificalis*. Pur trattandosi, infatti, di un testo posteriore al periodo che qui ci interessa, e pur presentandoci, almeno nel caso di Silvestro, un'interpretazione dei fatti segnata in maniera forte dall'enfasi data alla figura di Costantino,¹⁰⁶ sostanzialmente dovuta alla tipologia di fonte testuale usata dai redattori di questa sezione, il *Liber* ci consente di vedere, in una narrazione che passa attraverso l'attività pastorale dei vescovi, come la Roma cristiana venne lentamente configurandosi nel corso del secolo.

Il *Liber Pontificalis* esemplifica bene un altro elemento molto importante in questo discorso. Nella costruzione a posteriori delle biografie dei papi che furono protagonisti del trionfo del cristianesimo, *in primis* proprio la Vita di Silvestro, sebbene l'imperatore Costantino sia detto esser guarito dalla lebbra per intercessione del papa ed esser stato battezzato a Roma dallo stesso papa (notizia quest'ultima che non corrisponde a quanto tramandato da Eusebio), è di fatto proprio questo imperatore il vero e unico promotore delle prime grandi architetture cristiane monumentali, che in questa fase sono tutte periferiche ed extraurbane.¹⁰⁷ Si tratta di un dato che non contrasta con quanto emerge da un'altra tipologia di documentazione storica, esemplificata dalla convocazione da parte di Costantino del primo concilio ecumenico, il primo concilio di Nicea, svoltosi nel 325 e presieduto dallo stesso imperatore. Silvestro non solo non vi prese parte, ma non gli si chiese neanche l'approvazione di quanto stabilito nel concilio: «l'integrazione della Chiesa nella struttura dello Stato era completa, sì che ognuna delle parti in contrasto era consapevole che soltanto l'appoggio del potere politico le poteva permettere di prevalere sull'altra».¹⁰⁸ Sebbene in quel concilio, a voler dar credito a Eusebio, Costantino si limitasse a pronunciare un discorso di apertura dei lavori, a prender posto su un seggio e non su un vero e proprio trono, e a offrire un banchetto conclusivo, è pur vero che si trattava di un concilio imperiale e che a Nicea nacque una prassi destinata a durare sei secoli.¹⁰⁹

Il IV secolo, che si era aperto con una feroce persecuzione dei cristiani da parte di Diocleziano e dei suoi compagni di tetrarchia, Massimiano, Galerio e Costanzo, alla quale fece séguito, nel giro di un meno di un decennio, l'editto con cui Costantino nel 313 diede piena liceità al culto cristiano,¹¹⁰ inizio del processo

106. *Da Costantino a Teodosio il grande* 2003; *Costantino il Grande. La civiltà antica* 2005; *Costantino il Grande* 2008; *Konstantin der Grosse* 2006; Girardet 2010; *Costantino 313 d.C.* 2012.

107. Guidobaldi 2004.

108. Simonetti 2000a, p. 24.

109. Arnaldi 2000d, p. 50.

110. Guidetti 2013.

irreversibile che sfocerà nella sanzione del cristianesimo come unica religione di stato, assisté dunque a un fenomeno destinato ad avere forti ripercussioni persino sul piano della storia dell'architettura e delle opere d'arte, perché a capo della Chiesa si pose proprio l'imperatore.¹¹¹ Così, mentre nel III secolo si era fatto strada un riconoscimento sempre più diffuso del primato del vescovo di Roma, il IV secolo vide un progressivo aumento del potere degli imperatori rispetto ai vescovi, e soltanto con Damaso il rapporto di forze iniziò a invertirsi.¹¹²

Questa situazione non poteva non riflettersi nella committenza degli edifici e dei loro arredi, tanto che la questione della committenza papale è inscindibilmente intrecciata con quella della committenza imperiale.¹¹³ La dinamica che caratterizza i rapporti di potere tra impero e papato nel IV secolo è ben rappresentata, dal punto di vista monumentale, proprio dall'assenza di papi che in questo secolo si presentassero alla cristianità anche come veri e propri committenti di architetture monumentali. Quanto grandi furono i luoghi di culto effettivamente fondati dai papi in luoghi prossimi al foro? Per quanto grandi, in nessun modo riuscirono a rivaleggiare in splendore e magnificenza con la Basilica Costantiniana o con San Pietro.¹¹⁴ Il più maestoso edificio della fine del IV secolo, San Paolo, è una fondazione imperiale e non episcopale.¹¹⁵

Come si desume dal *Liber Pontificalis*, e come gli scavi e le ricerche degli ultimi decenni hanno dimostrato, «la politica monumentale di Costantino a favore della Chiesa di Roma si esprime soprattutto nella costruzione nel suburbio di grandi basiliche funerarie dedicate agli apostoli e ad alcuni dei martiri più importanti della città».¹¹⁶ Sono infatti costantiniane non solo San Giovanni, San Pietro e San Paolo (quest'ultima con una forte vocazione funeraria),¹¹⁷ ma anche San Lorenzo fuori le mura sulla via Tiburtina, Sant'Agnese sulla via Nomentana, i Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana, mentre potrebbe costituire una fondazione massenziana la *Basilica Apostolorum* presso San Sebastiano sulla via Appia.¹¹⁸ Le ultime quattro, insieme con la basilica funeraria scoperta sulla via Ardeatina, identificata con la chiesa elevata al tempo del pontificato di Marco e alla quale Costantino fece donazioni,¹¹⁹ e con la basilica cimiteriale di Tor de' Schiavi sulla via Prenestina,¹²⁰ attribuita al medesimo

111. *Aspects of the Fourth Century* 1997.

112. Simonetti 2000a; per una sintesi sui rapporti tra Impero e Papato nel IV secolo: Leadbetter 2000.

113. *Aurea Roma* 2000; Barresi, Pensabene, Trucchi 2002.

114. Pensabene 1995.

115. Brandenburg 2009; Liverani 2012b.

116. Fiocchi Nicolai 2000a, p. 48.

117. Fiocchi Nicolai 2009.

118. *CBCR* 1976, pp. 95-142; Tolotti 1953; Jastrzębowska 1981; Jastrzębowska 2002; La Rocca 2002, p. 1111; Fiocchi Nicolai 2002, pp. 1194-1195, nota 34 (sulla discussione delle diverse proposte di cronologia); e da ultimo Nieddu 2009.

119. Si veda *supra*, nota 54.

120. Gatti 1960; Rasch 1993; Luschi, Ceccherelli 1987-1988; La Rocca 2002, pp. 1112-1113; *LTUR* 2005, pp. 36-39. Con le basiliche dei Santi Marcellino e Pietro, e dei Santi Apostoli, questa

periodo ma non attestata nel *Liber*, avevano una planimetria circiforme e l'ingresso principale a est. Al di là della questione ancora dibattuta della loro seriazione cronologica, tutte queste basiliche, sorte su terreni imperiali e destinate al culto dei martiri ivi sepolti, assolvevano un ineludibile uso cimiteriale, e le tombe vi si disponevano sia al di sotto che al di sopra del livello del pavimento.¹²¹ Si trattava di edifici che talora presentavano dimensioni notevolissime, tutti collocati, come la basilica di San Pietro, al di fuori delle mura cittadine: «con la loro costruzione, per la prima volta lo spazio del sacro (inteso come luogo deputato ad un culto religioso) entrava con sistematicità nel territorio *extra urbem*».¹²² La natura martiriale e la funzione sepolcrale di questi siti non celavano peraltro una funzione eminentemente memoriale,¹²³ alla quale non fu estranea proprio la politica costantiniana rispetto ai nuovi luoghi di culto. L'importanza di queste basiliche circiformi è notevole soprattutto se mettiamo a confronto la loro imponenza e diffusione con l'idea a lungo dominante di un Costantino promotore unico della pianta basilicale. Qualora poi si accettasse di situare la basilica di San Sebastiano prima delle altre, già al tempo di Massenzio, allora si porrebbe con forza il problema di una diffusione di architetture cristiane di impianto rimarchevole persino prima delle fondazioni tradizionalmente ritenute costantiniane.

La Roma sulla quale sbocciarono le prime architetture cristiane destinate a modificarne per sempre il paesaggio monumentale era comunque una città che aveva appena assistito al restauro o alla costruzione di nuove architetture imperiali.¹²⁴ Durante il suo breve periodo di governo, Massenzio aveva rifatto dalle fondamenta il tempio di Venere e Roma, davanti al Colosseo, e vi aveva innalzato accanto la gigantesca *Basilica Nova*;¹²⁵ non lontano, aveva trasformato la struttura sulla quale

basilica presenta affinità sia nelle dimensioni, sia nell'uso dell'*opus listatum*, sia nella presenza di una facciata inclinata di circa 5 gradi ad imitazione dei circhi. Sulla proposta di porla all'origine della serie come prima basilica imperiale (Torelli 2002) si veda Duval 2002.

121. La bibliografia sul tema delle basiliche circiformi e le loro funzioni sepolcrali è molto ampia, e annovera contributi di importante valore storiografico come Krautheimer 1960 (sul quale Giuliani 2002), Deichmann 1970; Tolotti 1970; per una lettura in chiave eroica della pianta: La Rocca 2002; sulla sequenza cronologica e la priorità da dare alla basilica dei Santi Apostoli: Jastrzębowska 2002; sul valore simbolico dato all'uso dell'icnografia circense: Torelli 1992; Torelli 2002 (che sottolinea il senso che la pianta circense assunse fin dal II secolo, come «metafora dell'intero cosmo», un'idea che dovè essere alla base del suo utilizzo nella costruzione dei *coemeteria subteglata* «posti quasi a corona intorno all'*Urbs* lungo le vie consolari, senza dubbio in rapporto stretto, anche se non esclusivo, con i *praedia* imperiali») (*ibidem*, p. 1106); sulla discussione dell'eventualità che le prime basiliche circiformi potessero essere decorate: Bisconti 2002, p. 1743; sui nuovi rinvenimenti e le ipotesi che ne sono derivate soprattutto nel merito delle funzioni di questa tipologia di edifici: Fiocchi Nicolai 2002. Per una sintesi su questi temi: Bisconti 2005b.

122. Fiocchi Nicolai 2000a, p. 49.

123. *Ibidem*.

124. Sui restauri di edifici antichi nel IV secolo: Lanciani 1903; sul rapporto tra le due realtà, quella pagana e quella cristiana: Curran 2000; *L'Urbe* 2003.

125. *LTUR* 1993, pp. 170-173; Kultermann 1996.

poi sorse l'attuale chiesa dei Santi Cosma e Damiano.¹²⁶ A Costantino si devono iniziative di carattere non cristiano il cui impatto fu più che rimarchevole sulla città: «le Terme Costantiniane, la *Porticus Constantini*, il *Sessorium* con le Terme Eleoniane, il colossale *calidarium* delle Terme di Caracalla, l'arco quadrifronte del Velabro e quello trionfale [a lui] dedicato, ai quali possiamo aggiungere il restauro del Circo Massimo, quello della Casa delle Vestali, quello della *Meta Sudans* e quello del *Templum Pacis* con la Rotonda sulla Via Sacra».¹²⁷ Le principali chiese della cristianità, quelle destinate a divenire il modello principe dell'architettura cristiana medievale, sorsero in un paesaggio monumentale ancora fortemente classico.¹²⁸

La monumentalizzazione materiale del cristianesimo passò peraltro sicuramente attraverso una concessione imperiale e privata di terreni, mezzi e denaro.¹²⁹ Ma quale fosse il progetto originario di Costantino, sempre che ci fosse, quel che è certo è che la città vera e propria non si cristianizzò affatto, ma vide sorgere ai suoi margini architetture la cui struttura e le cui decorazioni aniconiche non dovevano essere in principio così tanto diverse, nelle piante e negli alzati, da quelle delle architetture del foro, da cui in buona sostanza si distinguevano per la specifica funzione per la quale erano state create. Fu invece il suburbio a cristianizzarsi, soprattutto grazie al culto dei martiri che lì si celebrava.¹³⁰ Ma spesso, anche in questo caso, i segni della monumentalizzazione furono tutt'altro che manifesti.¹³¹

Lungo quasi tutto il IV secolo i vescovi di Roma non ebbero la disponibilità economica di costruire edifici di rilevanza monumentale: i vescovi accolsero quanto Costantino e i suoi successori donarono, tesaurizzando quanto assegnato per l'amministrazione e il mantenimento di quelle stesse chiese, ma non furono loro in prima persona i committenti delle grandi architetture.¹³² Se si pensa che l'unico sito di culto attribuibile a Silvestro è il *titulus Equitii*, si comprende bene come la committenza papale di IV secolo si riduca a pochissime voci. All'inizio del IV secolo, i vescovi di Roma non possedevano ancora, infatti, un patrimonio tale da consentire la costruzione di edifici monumentali, e il loro intervento si concentrò essenzialmente nella fondazione di *tituli* e di basiliche coadiutorie,¹³³ gestite direttamente dal Laterano, come la *Basilica Iulii* in via Lata e la Basilica Liberiana sull'Esquilino.¹³⁴ Nella Vita di Silvestro un elemento inoltre salta

126. Krautheimer 1981a, pp. 19 ss.; Osborne 2008.

127. Per questo elenco e le sue implicazioni: Guidobaldi 2001c, p. 42, e in precedenza Guidobaldi 1995a.

128. Vielliard 1959; Castagnoli 1974; *The Transformations of Vrbs Roma* 1999.

129. Brown 2014 (il capitolo *Propter magnificentiam Romae. I romani ricchi e il loro clero, da Costantino a Damaso, 312-384*), pp. 336 ss.

130. Su questo aspetto, che in effetti già Girolamo aveva attestato, si veda, oltre a Brown 1983, pp. 9-19, Liccardo 2005, p. 62.

131. Krautheimer 1980, p. 31.

132. Brown 2014, pp. 338-340.

133. Pietri 1976, pp. 47-51, 79-83.

134. Vielliard 1959. Secondo Geertman 1986-1987, si tratterebbe di «un'unica decisione attuata in fasi»: «trovano un contrappeso nelle iniziative che i vescovi intraprendono a loro volta. Le motivazioni dei vescovi però erano per così dire opposte a quelle dell'imperatore. Per i

all'occhio ed è costituito dal rapporto tra la magnificenza degli edifici sacri elencati e l'ampiezza delle donazioni terriere. L'investimento economico in architetture monumentali si accompagnò sempre, da parte di Costantino, a concessioni di proprietà terriere finalizzate al sostentamento di quegli stessi edifici.¹³⁵

5. Il secolo che vede la nascita della basilica cristiana

La prima architettura cristiana, edificata in luoghi appartenenti all'imperatore fuori dalle mura cittadine, si configura in pieno come architettura imperiale, la cui magnificenza e le cui decorazioni murarie e mobili si ponevano come la più tangibile espressione del potere.¹³⁶ Non c'è dubbio che la forma versatile della basilica, così come si era venuta delineando nel corso dei secoli, potesse fornire un modello adattabile alle nuove esigenze di culto, ma non fu certo l'unico modello del quale gli architetti di IV secolo si servirono per elevare le loro architetture. Malgrado l'accento posto sul ruolo che Costantino in persona avrebbe svolto non solo nella pianificazione urbana del sacro, ma anche nell'adozione delle piante, in particolar modo proprio quella basilicale, in che misura l'imperatore sia davvero intervenuto nelle singole scelte strutturali e ornamentali non è dato sapere sulla base della documentazione esistente, tanto che il suo coinvolgimento diretto suona più come una petizione di principio storiografica che come un dato storicamente accertato.

Alla fine degli anni Trenta Richard Krautheimer esprimeva per la prima volta l'idea che l'imperatore Costantino fosse l'inventore della pianta basilicale, basandosi sulle affinità tra le informazioni sulle chiese da lui fondate secondo il *Liber Pontificalis* e le istruzioni da lui stesso date a Macario, vescovo di Gerusalemme, in una lettera resa nota da Eusebio. Nel ritornare su questo tema trent'anni dopo, lo studioso attenuava quest'idea, sostenendo di non credere più che le basiliche costantiniane fossero state edificate sulla base di una tipologia standardizzata determinatasi a séguito di specifiche indicazioni imperiali, e nel medesimo tempo ipotizzando che le loro forme fossero nate dalla convergenza delle esigenze di quel preciso momento storico con i tipi architettonici allora disponibili, un'evoluzione architettonica inevitabile, considerate sia le premesse sia soprattutto le finalità politiche alle quali quelle strutture erano destinate: l'espressione del potere della Chiesa cristiana nel mondo imperiale romano. Qualche anno dopo l'ac-

pontefici infatti la presenza anche monumentale in città, nei quartieri abitati e vicino al centro amministrativo e sociale dell'Urbe era un qualcosa che, lungi dal dover essere evitato, doveva invece essere perseguito».

135. Süssenbach 1977.

136. Nonostante il notevole avanzamento degli studi su questi temi, restano ancora fondamentali le osservazioni di Pietri 1976, in part. pp. 1-96, sul quale si veda Saxer 1999. Dal 22 al 28 settembre 2013 si è celebrato a Roma il XVI Congresso di Archeologia Cristiana dal titolo *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (in corso di stampa), nel quale sono stati presentati importanti contributi sulle questioni che qui si discutono.

cento era posto dallo studioso sul carattere privato delle nuove architetture, la cui monumentalità apriva a grandi folle, ma la cui posizione era dovuta al loro esser state impiantate su terreni di proprietà dell'imperatore.¹³⁷ Nel libro dedicato da Krautheimer, nel 1980, alla città di Roma, il carattere prevalente di Costantino era ancora quello dell'inventore di nuove tipologie architettoniche. Ma ci fu davvero una pianificazione imperiale? Siamo proprio così sicuri che «agli inizi era probabilmente intenzione di Costantino lasciare la propria impronta su Roma, trasformando la capitale in una città cristiana»?¹³⁸

La Roma che nel IV secolo fu spettatrice del trionfo del cristianesimo anche sotto forma di evidenze monumentali di eccezionale impatto era ancora una Roma pienamente imperiale,¹³⁹ nella quale furono appunto gli imperatori e non i vescovi a commissionare e patrocinare i principali edifici sacri. Da parte di Costantino e dei suoi immediati successori non sembra però evidenziarsi la volontà di trasformare la Roma degli imperatori in una città cristiana: nessuna delle architetture monumentali di IV secolo sorge nel cuore della città.¹⁴⁰ Certo, ragioni di convenienza e di compromesso politico possono aver indotto l'imperatore a non turbare l'aristocrazia senatoria, ma non si può ipotizzare che ci sia stato un progetto ampio e consapevole di cristianizzazione della città, poi fallito per lo scontro con le componenti più conservatrici della società romana.¹⁴¹

È pur vero che se togliamo a Costantino il peso che nel Novecento gli si è dato, assegnandogli comunque la scelta, che in effetti soltanto a lui poteva spettare, della collocazione spaziale delle nuove chiese, resterebbe senza alcuna risposta plausibile la domanda che da secoli ci si pone: chi inventò le nuove architetture cristiane? chi decise quali piante dovessero essere adottate per le diverse tipologie di edifici? Ma forse si dovrebbe ormai ammettere che porsi oggi queste domande è procedimento metodologicamente ozioso, perché nella storia dell'architettura sacra occidentale, almeno fino all'inizio del Quattrocento, è impresa ardua e spesso del tutto vana cercare di trovare l'inventore di una data architettura, di una precisa innovazione strutturale o dell'immissione di nuovi elementi costitutivi. Sembra un paradosso, ma quando attribuiamo l'invenzione dell'uso sistematico delle volte gotiche all'abate Suger che fu il committente di una delle primissime architetture che ne fecero uso eclatante, dimentichiamo che nei suoi scritti, dettagliati, e persino ridondanti sul suo operato come costruttore, non vi è alcun riferimento a queste novità, manifestandosi invece a chiare lettere la volontà del committente di rifarsi all'architettura

137. Krautheimer 1939; Krautheimer 1967; Krautheimer 1975; Krautheimer 1980, pp. 21-24; Krautheimer 1993a-b; Kinney 2002.

138. Krautheimer 1981, p. 33. In verità lo studioso si contraddiceva, all'interno dello stesso libro, nello scrivere che la scelta del Laterano come centro religioso e amministrativo della Chiesa di Roma era stata dettata da una ragione del tutto contingente: *ibidem*, p. 72.

139. Sul contesto culturale: Cameron 2011.

140. Reekmans 1968; Reekmans 1989; Saxer 1989.

141. Sulla complessa definizione dello spazio urbano nel IV secolo la riflessione storiografica è ormai molto sviluppata, per quanto riguarda sia Roma che altre città. Mi limito pertanto a segnalare Diefenbach 2007; Cantino Wathagin 2009 e i precedenti lavori della stessa studiosa; Amodio 2014 (con ampia bibliografia).

romana imperiale, adottandone l'elemento principe: la colonna monumentale di marmo pregiato. Al contrario, se ci volgiamo verso uno degli edifici considerati esemplari del romanico meridionale, l'abbaziale di Montecassino, ci accorgiamo che nei testi relativi alla sua edificazione per volontà dell'abate Desiderio, l'unico riferimento a un dato sicuramente strutturale è quello relativo ai «fornices spiculi» (gli archi ogivali) che dovevano trovarsi sulla facciata della chiesa.¹⁴²

Se è San Giovanni la prima chiesa a pianta basilicale costruita nella Roma di IV secolo, allora ci si potrebbe chiedere se la scelta di quella pianta, chiunque l'abbia esercitata (un architetto sembrerebbe storicamente più plausibile di un imperatore), non si sia posta all'inizio come una forma non solo di sperimentazione, ma di verifica della sua funzionalità per i nuovi scopi ai quali era preposta. Se fu San Giovanni la prima basilica romana, non possiamo escludere che soltanto nel momento in cui fu terminata ci si trovò di fronte a una soluzione che poteva adattarsi anche a altri edifici, con funzioni diverse, come nel caso di San Pietro. E in ogni caso il modello lateranense, se tale fu, non fu mai da modello integrale, e almeno nel caso di San Pietro (ammettendo che San Pietro sia posteriore a San Giovanni) fu immediatamente variato con l'inserzione del transetto, un'aggiunta non di poco conto.

C'è infine un'altra questione da sollevare: se è vero che i vescovi romani del IV secolo non furono committenti di architetture monumentali, è però a loro che si deve la vera cristianizzazione dello spazio urbano, dello spazio interno alle mura della città imperiale, perché è attraverso l'istituzione dei *tituli* e per mezzo della connessione con il culto dei santi e dei martiri che si creò progressivamente nella città una fitta rete di luoghi di culto cristiani. Alla resistenza del primo IV secolo nell'assegnare il nome dei martiri ai siti costruiti sulle loro tombe si sostituì, infatti, a partire dall'episcopato di Giulio, un diverso atteggiamento, visto che è proprio a Giulio che si deve l'edificazione di una basilica *iuxta Callisti*, segno inequivocabile della volontà di segnalare in maniera monumentale, e per prossimità, la memoria di un martire. È però sicuramente con Damaso che questo primo indizio di una variazione del comportamento si codificò in una valorizzazione materiale del culto dei martiri non solo extraurbana ma anche urbana, come si evidenzia nella fondazione della chiesa di San Lorenzo.¹⁴³ Con Damaso prese inoltre l'avvio una nuova politica di creazione di luoghi funzionali non solo al culto, ma alla memoria delle fondamenta della Chiesa di Roma, destinata a svilupparsi in maniera esponenziale soltanto nei secoli successivi al IV.

142. Lucherini 2010.

143. Bonfiglio 2010.

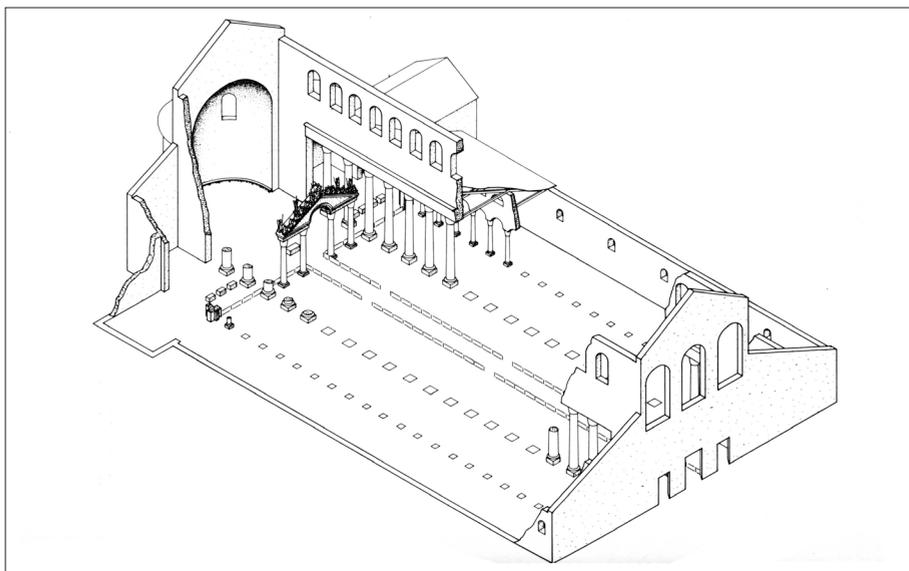
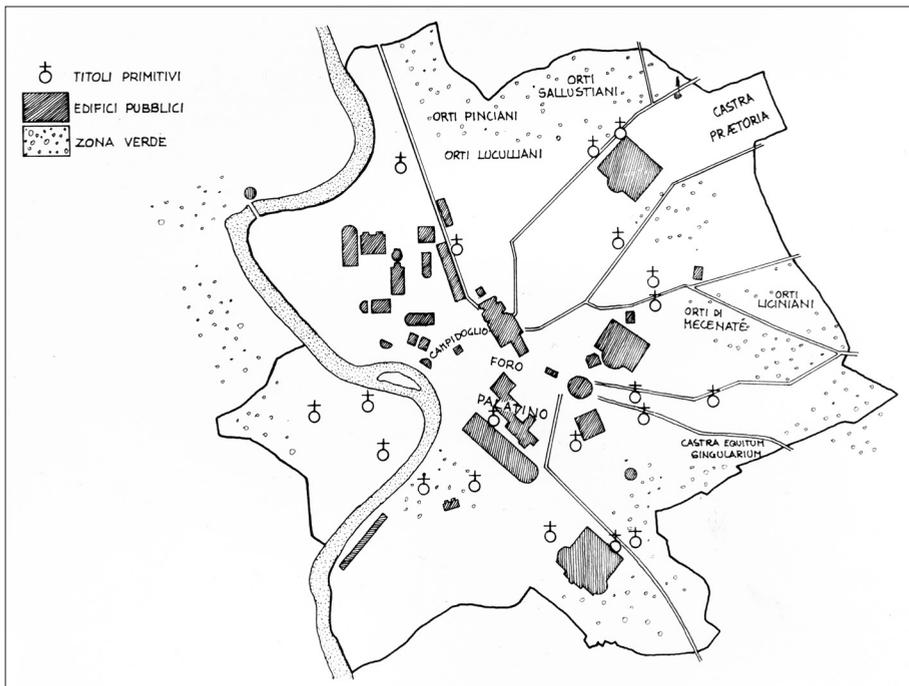


Fig. 1. Pianta di Roma nel IV secolo (da Krautheimer 1980).

Fig. 2. Pianta della Basilica Costantiniana (da de Blaauw 1994).

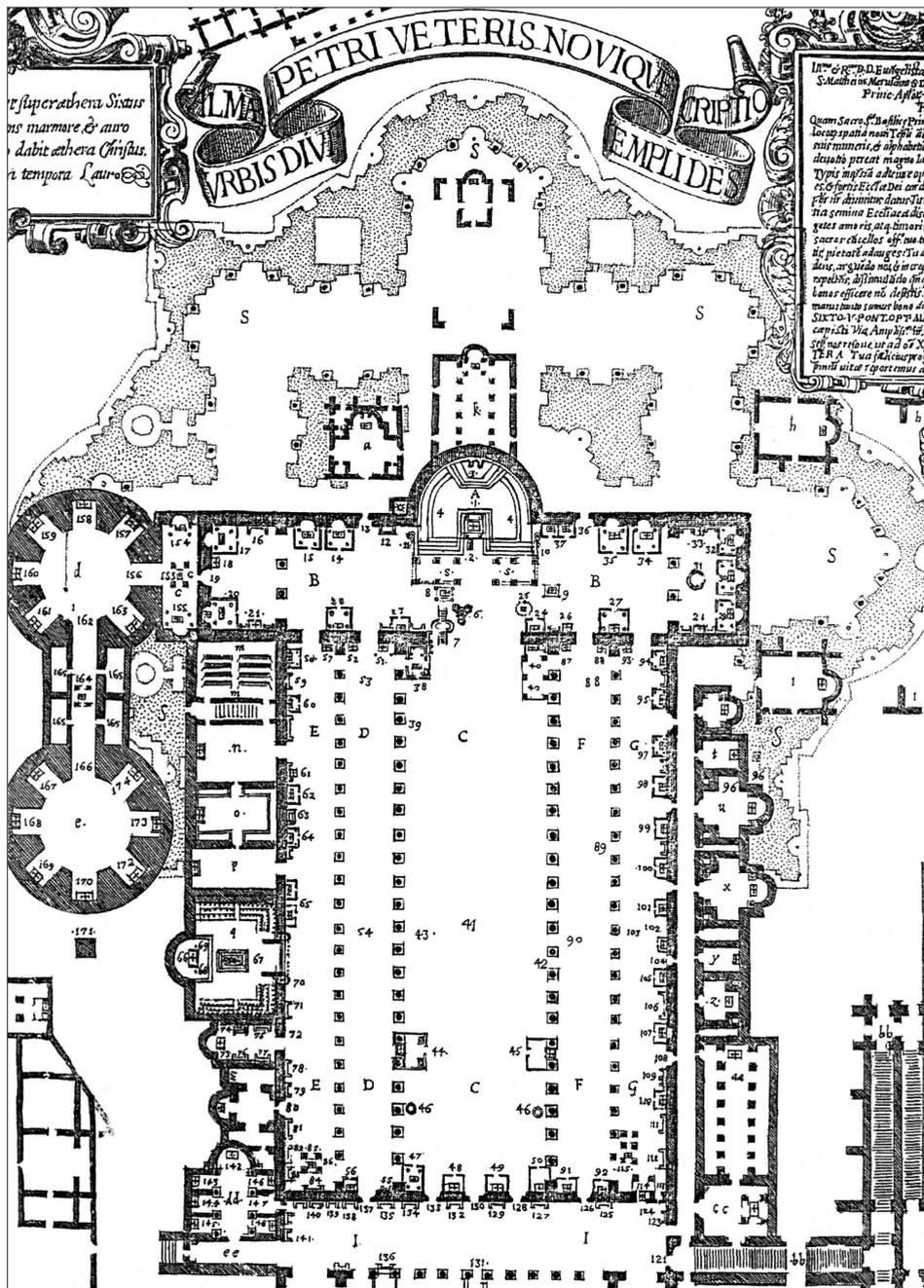


Fig. 3. Pianta dell'antica San Pietro (da Alfarano 1590).

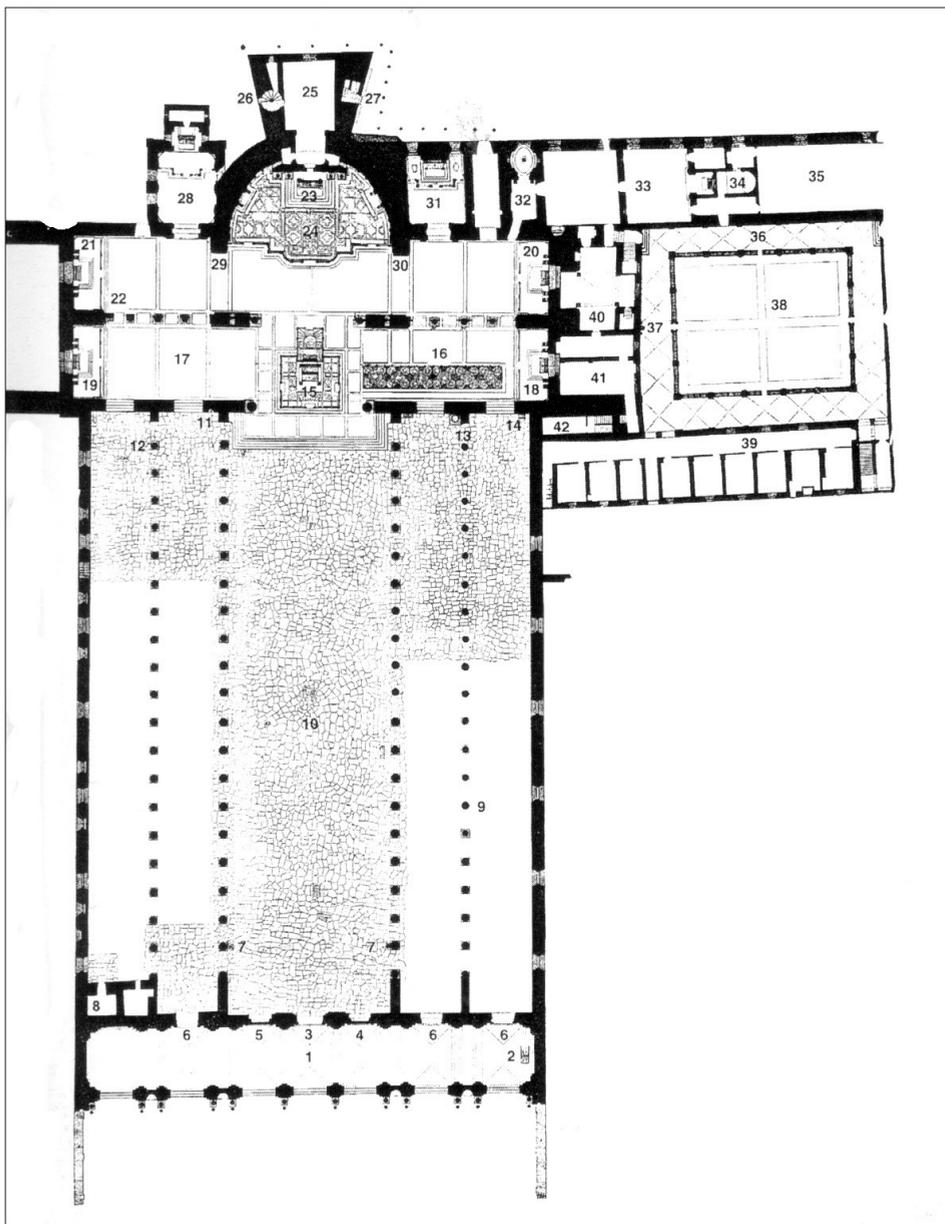


Fig. 4. Pianta di San Paolo fuori le mura (da Brandenburg 2009).